

La riforma

Unioni civili, sì al Senato Verdini vota la fiducia Bersani: ora congresso

Il Pd: Ala non determinante. La replica: solo con noi maggioranza assoluta. Il Family day: Matteo pagherà

INUMERI

173

FAVOREVOLI

Sono stati 173 i sì del Senato alla fiducia posta dal Governo sul ddl unioni civili

71

CONTRARI

Sono stati 71 i no al maxi emendamento: Sel (contro la fiducia), Forza Italia e Lega

77

NON HANNO VOTATO

Sono stati 77 i senatori che non hanno partecipato al voto, come i 5 Stelle

CARMELO LOPAPA

ROMA. Le unioni civili non sono ancora legge ma quasi. La fiducia passa per le forche caudine del Senato con l'intero maxi emendamento che riscrive il ddl Cirinnà: 173 voti favorevoli, 71 contrari (Lega, Forza Italia, fittiani e Gal), su 244 votanti. Escono dall'aula i parlamentari del M5S. Entro 60 giorni l'ultima parola alla Camera.

Addio alle adozioni, non c'è più traccia dell'obbligo di fedeltà, come sancito dal patto di ferro Pd-Ncd. Ma il dato politico di rilievo è la prima fiducia votata da 18 dei 19 esponenti del gruppo Ala di Denis Verdini. Con forzisti, leghisti e grillini che parlano di ingresso in maggioranza, di governo «Renzi-Verdini».

Nel Pd non votano (in dissenso «laico») Luigi Manconi e Felice Casson, per ragioni opposte dall'Ncd si sfilano per l'occasione Roberto Formigoni, Aldo Di Biagio, Giuseppe Marinello e Maurizio Sacconi. Tra i senatori a vita dicono sì Giorgio Napolitano e Mario Monti. In tribuna coppie gay e non tirano un sospiro di sollievo in compostezza. Fuori dal Palazzo i movimentisti del Family day la giurano a Renzi: «Ce ne ricorderemo al referendum, così è matrimonio gay», avverte il promotore Massimo Gandolfini.

Matteo Renzi non se ne cura ed esulta un minuto dopo: «Ha vinto il coraggio contro la discriminazione, ha vinto l'amore». Lui in aula non c'è, ci sono altri ministri (non Alfano) e tra loro Maria Elena Boschi, che ha tessuto la trama dell'accordo fino alla fi-

ne. «Se fare politica è contribuire alla felicità delle persone, oggi abbiamo fatto politica nel senso migliore del termine», commenta su Twitter. Monica Cirinnà parla di «una vittoria con un buco nel cuore» alludendo allo stralcio delle stepchild. Matteo Salvini invece fa il verso al premier sui social: «Ha vinto l'amore. Sì, fra Renzi e Verdini. Che schifo». È il tam tam che accomuna loro con forzisti e grillini: «Renzi salga al Colle». Denis Verdini, come mai è solito fare, a quel punto replica in una nota, ma non certo per sminuire il suo peso.

«Era giusto che una legge fondamentale fosse approvata con la maggioranza assoluta dei senatori e ciò è avvenuto grazie al voto di fiducia espresso da Ala», scrive. Il capogruppo Pd Luigi Zanda sostiene invece che i loro sono stati «solo voti aggiuntivi». Ma la sinistra del partito è già in fermento. «Si apre un problema grande come una casa - ragiona Pier Luigi Bersani - A dispetto di quello che dice Verdini, l'esperto in giravolte parlamentari, sono molto preoccupato». La minoranza che a lui fa capo chiederà già in queste ore un congresso straordinario, facendo leva sul fatto che Renzi aveva vinto la precedente campagna al grido di «mai più con la destra». Il quadro è mutato, questa la tesi. Dopo lo stralcio dell'obbligo di fedeltà, i senatori dem depositano intanto un ddl di una sola riga per eliminare il riferimento anche dal codice civile. I centristi di Ncd mettono già le mani avanti: non ci sarà alcuna riforma delle adozioni che preveda le stepchild.

«Si apre un problema grande come una casa - ragiona Pier Luigi Bersani - A dispetto di quello che dice Verdini, l'esperto in giravolte parlamentari, sono molto preoccupato». La minoranza che a lui fa capo chiederà già in queste ore un congresso straordinario, facendo leva sul fatto che Renzi aveva vinto la precedente campagna al grido di «mai più con la destra». Il quadro è mutato, questa la tesi. Dopo lo stralcio dell'obbligo di fedeltà, i senatori dem depositano intanto un ddl di una sola riga per eliminare il riferimento anche dal codice civile. I centristi di Ncd mettono già le mani avanti: non ci sarà alcuna riforma delle adozioni che preveda le stepchild.

Un gruppo di senatori Pd presenta un ddl per eliminare l'obbligo di fedeltà dal matrimonio

IL CASO

E Alfano torna agli anni '50 "Abbiamo impedito manovre contro natura"

SEBASTIANO MESSINA

ROMA. Non era facile, nel giorno in cui si varava una legge storica, trovare le parole migliori. Le peggiori, però, le ha trovate Angelino Alfano. Tra tutte quelle che avrebbe potuto usare, il ministro dell'Interno e leader dell'Ncd ha scelto proprio le due che il buonsenso avrebbe dovuto consigliargli di evitare accuratamente: «Contro natura». Un lessico da anni Cinquanta, le stesse parole che per secoli sono state usate per proibire, e punire, i rapporti omosessuali, perché «contro natura» sono i vizi e i peccati.

Alfano, che è deputato, non fa parte del Senato, dove ieri la legge è stata discussa e finalmente approvata. Non era neanche in Italia: era a Bruxelles, per partecipare al Consiglio per gli Affari Interni dell'Unione europea. Eppure, anche da lì il segretario dell'Ncd ha voluto alzare la sua bandiera di vittoria. Non senza motivo, perché alla fine è da lui che Renzi è dovuto torna-

ELLEKAPPA

UNIONI CIVILI
GENZA
ADOZIONI

GRAZIE AI
VAFFANCULO
DETERMINANTI
DEI GRILLINI



re - accettando il taglio della stepchild adoption - per far passare la legge sulle unioni civili. Ma in un paio di frasi il ministro è riuscito a infilare la gaffe della giornata, un maldestro scivolone che ha sporcato il risultato faticosissimamente raggiunto a

Palazzo Madama. «E' stato un bel regalo all'Italia - ha dichiarato soddisfatto - aver impedito che due persone dello stesso sesso, cui lo impedisce la natura, avessero la possibilità di avere un figlio». Pausa, sorriso, conclusione: «Abbiamo impedito una



FOTO: ©AP

«Caro Alfano - gli ha mandato a dire l'ex capogruppo Pd Roberto Speranza - contro natura è l'oscurantismo di non voler riconoscere i diritti di due persone».

«Caro Speranza - gli ha subito risposto Alfano - è secondo natura che due uomini debbano avere un figlio? E' secondo natura che una donna metta sul proprio ventre la targhetta col prezzo?». Poi, prima che la polemica si facesse incandescente, da Palazzo Chigi è arrivata la richiesta di raffreddare gli animi, ed è toccato al presidente dei senatori Luigi Zanda infilare nel suo discorso in aula - tutto dedicato alla novità storica della parità dei diritti - la gelida condanna della gaffe alfaniana: «Non sarà un'infelice battuta su ciò che è naturale e ciò che non lo è, a risolvere grandi questioni scientifiche e sociali del nostro tempo...».

Per ragioni opposte, il capogruppo leghista Gian Marco Centinaio ha definito Alfano e i suoi senatori «traditori dei trenta denari», affermando che «si sono venduti per quattro cadreghe in croce». Più in là, c'è andato solo il grillino Airola, che dopo aver attaccato il governo per «questa schifezza che state per approvare», ha concluso con lo slogan storico del movimento: «Andate affanculo!». Ma Alfano, da Bruxelles, non lo ha sentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDISSIDENTI



PER IL SÌ

Nonostante diversi ordini di scuderia hanno votato la fiducia l'ex Forza Italia Riccardo Villari e l'ex M5S Serenella Fucksia



PER IL NO

Nel Pd non hanno votato Luigi Manconi e Felice Casson, così in Ncd assenti Maurizio Sacconi, Aldo Di Biagio e Formigoni